





quaranta disegni di Osvaldo Licini esposti da martedì

8 aprile millenovecentosettantacinque

Galleria "Il Segno" Roma

Via Capolecase, 4 - Tel. 06/6791387



ECCO LA LUNA BELLA - MI VEDI LA SU MI VEDI VOLARE LA SU - SULLA LUNA - ECCOMI -  
COME VOLO PER TUTTO IL MONDO TUTTO L'UNIVERSO - L'INFINITO E' MIO.

Licini



## CHI ERA LICINI

Alla Biennale del 1950 Licini presentò nove "Amalassunte", dipinte nello stesso anno. Di questo personaggio celeste Licini mi annunciò l'arrivo con una lettera, pregandomi di spiegare a chi mi avesse chiesto di questa "misteriosa Amalassunta, di cui tanto ancora non si parla", a suo nome e "senza ombra di dubbio", che Amalassunta è "la luna nostra bella, garantita d'argento per l'eternità, personificata in poche parole, amica di ogni cuore un poco stanco". L'astro simbolico appare isolato in uno spazio astratto, in un cielo rosso, nero, turchino, verde, azzurro profondo. E quel bianco, per contrasto, sembra scintillare di più: il bianco di un volto, rappresentato coi numeri, con le lettere, coi segni di una formula magica o di una frase taciuta. Licini proietta la sua vita più segreta in quelle immagini della solitudine, forse un po' arcaiche, ma di una verità che ha il calore della sua anima.

Il distacco della solitudine non significa tuttavia distacco dai problemi del tempo. La sua vita fu sempre di partecipazione attiva, con scatti, ribellioni, scoperte, entusiasmi, alla storia dell'avanguardia moderna; ma per arrivare alla realtà poetica delle Amalassunte, in cui convergono tutti i motivi più alti della sua intrepida spiritualità.

Le "marine" e i "notturni", creati dopo gli astri dall'ironico o ineffabile sorriso, pervasi di luce lunare, dopo "gli angeli ribelli", interpretavano davvero il sentimento del tempo da lui trascorso "nella solitudine troppo immensamente aperta del cuore e della anima, al di là di ogni mare, speranza, salvezza", so-

gnando "l'avvento di una mai veduta, perenne, strepitosa, frenetica, scintillante, dolcissima irrealità" (Lettera del 16 sett. 1952).

C'era in lui una disperata volontà di evasione e di protesta, che sconvolgeva le malinconiche meditazioni, le ricerche pazienti, nel piccolo studio, con una finestra aperta sui tetti di Monte Vidon Corrado e sul panorama dei colli digradanti verso il mare Adriatico. E la tensione dell'anima, nella coscienza attesa della morte, era nascosta dietro un velo di pudore gentile, dietro il silenzio delle ore che passavano, dando il senso di una immobile eternità.

"Fuggire, fuggire volare! Quella sarà l'ora della nostra bella, più disperata e silenziosa scalata al cielo" (Lettera del 13 novembre 1953).

L'ultimo Licini si lega al primo nella dimensione del sogno, nell'incanto di quella luce metafisica, che è il simbolo della sua avventura poetica.

Gli astri di Licini non sono le vaghe stelle dell'Orsa e il suo colle non è quello dell'infinito leopardiano, anche se i luoghi sono gli stessi.

Attraverso le favole delle linee e dei colori, Licini ha dato unità e misura poetica a un mondo di personaggi fantastici, di simboli, di spazi astratti e celesti, per raffigurare se stesso, amoroso o disperato, mistico o ribelle, in quel firmamento lontano, con distaccata ironia.

La "fuga" di Licini si è conclusa in un mondo che avrà la durata della vera poesia.

Giuseppe Marchiori

## DISEGNI DI LICINI

I disegni di Licini sono per lo più a matita: qualche volta a penna e inchiostro. Non si conosce di lui una sola incisione.

Con mozziconi di matita e con mano sicura, Osvaldo tracciava su foglietti di carta di ogni genere, spesso su pagine strappate da libri o da riviste, su ritagli di giornali, su cartoncini e buste di lettere, le figure del suo cosmo inventato nelle lunghe contemplazioni dal colle di Monte Vidon Corrado.

Erano, di solito, Amalassunte, angeli ribelli, aquiloni o, fra il '31 e il '35, progetti di pitture astratte, con linee molto accentuate, sempre intensamente espressive. Di tanto in tanto Licini si arrestava, per riflettere e per riaccendere il sigaro spento, sollevando poi il foglio e agitandolo nella aria per disperdere la cenere che vi era caduta. Ma altre figure nascevano sulle carte come progetti di quadri, olandesi volanti e astri beffardi, croci viventi e personaggi in sigle simboliche; figure di un magico angolo di mondo, per tanti anni impenetrabile ai più.

Quando gli chiesi un disegno per illustrare un suo scritto su Modigliani, pubblicato nella rivista "L'Orto", Licini mi mandò un curioso guerriero che impugnava un gladio romano: un tipo ironicamente fuori del tempo, come il soldatino con la mantellina e le fasce grigioverdi, che Modi aveva incontrato a Parigi nel 1917, chiamandolo: "Eroe da calci in c..." (Un personaggio molto simile al guerriero è disegnato col pennello nell' "Arcangelo" del 1919).

Chi va cercando per Licini paternità del tutto chimeriche può soffermarsi a studiare i suoi disegni. E' indubbio ch'essi rivelano una inimitabile e inconfondibile sigla grafica: una sigla lineare, semplice ed essenziale, come è sempre quella dei veri creatori, senza inganni o trucchi chiaroscurali; e che definisce limpidamente nello spazio le pure immagini dei sogni fantastici di un cielo notturno popolato di figure simboliche, costruite con numeri magici, dei quali soltanto Licini conosceva il segreto significato.

Si può aggiungere che i disegni, per quanto trovino sempre un riferimento nei dipinti, dimostrano una solida autonomia per la validità creatrice del segno, che, molto spesso, dà la chiave per una giusta interpretazione del mondo fantastico liciniano, per assicurarne l'autenticità, al di fuori e al di sopra delle origini culturali che gli sono state attribuite, soprattutto da certa critica straniera più in malafede che male informata.

Giuseppe Marchiori

Venezia, gennaio 1975